

Non era affatto una buona nottata per starsene allo scrittoio.

Oltre le esili pareti della capanna di Padre Drenkov sembrava infuriasse una vera e propria battaglia, e gli eserciti si scontravano a colpi di vento e neve, di folgori e tuoni, ed era ben difficile intuire chi stesse avendo la meglio e chi stesse subendo.

Di certo tra quelli che subivano c'era Padre Drenkov.

Gelidi spifferi entravano all'interno della piccola abitazione e come monelli scorazzavano liberi per la stanzetta, ridendosela dei lamenti borbottati dal vecchio prete. Sì, non era decisamente nottata per starsene fuori le coperte, e questo il vecchio Drenkov l'aveva capito da un pezzo, ma nemmeno le pesanti pellicce che si era buttato addosso pareva potessero allontanare i geloni dai piedi o scaldare le mani intirizite.

Forse un gocchetto di liquore.

Il vecchio allungò il braccio verso la fischetta sul basso comodino e la trovò subito. Ma era vuota.

Soffocando un'imprecazione cercò di ricordare quando ne avesse bevuto l'ultimo goccio, ma si affrettò a riportare il braccio sotto il lieve tepore delle coperte.

Certo, nel Norglov neve e vento non erano affatto ospiti inattesi, ma in questa bufera c'era qualcosa di veramente infernale.

“Devono gridare così le anime dei peccatori” pensava Drenkov, rabbrivendo un po' per il freddo un po' per il suono tremendo del vento.

Perso in queste constatazioni, non sentì i colpi vibrati al suouscio.

Ma subito dopo si ripeterono, un po' più forte. C'era anche una voce, ma il vento se la portava via.

“Chi diavolo è a quest'ora?” si chiese il prete, scacciando velocemente l'immagine dei peccatori ai tormenti.

<<Padre... nkov, sono io... elij>>

<<Savelij? Oh, Signore>> il vecchio prete si alzò, avvolgendosi alla meno peggio tra le pellicce, e andò ad aprire.

Assieme ad una raffica gelida come il respiro del Demonio entrò il giovane Savelij, mezzo congelato.

<<Ragazzo, per tutti i Martiri! Che succede?>>

<<Padre Drenkov... dovete venire... un prigioniero...>> balbettò il giovane novizio, cercando di scaldarsi.

<<Venire? Venire dove? Che succede, insomma!>>

<<Non lo so. Il Capitano mi ha detto di chiamarvi. Corri subito, mi ha detto. Credo c'entri un prigioniero>>

<<Un prigioniero? Oh, povero me! Aspetta, mi vesto>>

Poco dopo arrancavano tutti e due nella neve alta fino al ginocchio. Il cortile interno del Carcere era un tappeto bianco e i turbini di neve non permettevano nemmeno di vedere la bassa costruzione dell'edificio carcerario, lontana non più di un tiro di sasso dalla capanna di Padre Drenkov.

“Che diavolo sarà mai successo, mi chiedo. Forse l'avranno ammazzato. Magari cercava di evadere. Ma non potevano aspettare domattina per chiamarmi?” pensava il vecchio prete, ignorando ormai i geloni ai piedi.

Dopo un breve tragitto, che il vento rese penoso, iniziarono a distinguere un cerchio fatto da almeno cinque o sei persone. Sembravano starsene attorno a qualcosa che giaceva a terra. Diversi di loro però erano girati in altre direzioni e Drenkov proprio non capiva cosa mai avessero da guardare in quelle tenebre gelide come la Morte.

Quando si avvicinò abbastanza, poi, vide che in realtà proprio dalla Morte distoglievano lo sguardo.

A terra, la faccia nella neve, c'era un cadavere. Di un prigioniero, a giudicare dalla divisa.

<<Capitano Hrvál! Si può sapere...>> iniziò Drenkov, fermamente deciso a levare le sue giuste proteste.

<<Vi prego di scusarmi, Padre. Questo prigioniero ha tentato la fuga, questa notte. E' stato dato l'allarme, e i miei ragazzi sono usciti immediatamente>>

<<...e gli hanno piantato una bella freccia nella schiena>> terminò caustico il prete.

<<No, Padre. Nessuna freccia spunta dal suo corpo>> rispose il Capitano, un po' stizzito.

Effettivamente, poté notare il prete, il cadavere non mostrava alcun segno di violenza, e la neve sotto di lui era candida.

<<Quindi? E' forse morto di freddo? Beh, posso anche crederlo>> disse Drenkov, arrancando verso il cadavere per dargli l'unzione e tornarsene il più in fretta possibile al suo letto.

Il Capitano parve volerlo fermare e aggiungere qualcosa, ma poi tacque e restò ad osservare l'ingombrante figura del prete chinarsi verso il corpo. Per dare l'unzione bisognava infatti volgere al cielo il volto del defunto, e il Capitano fu non poco sorpreso che lo smaliziato vecchio prete si mettesse a

rispettare anche in quell'occasione i dettagli della prassi. In realtà, in cuor suo avrebbe preferito un rito abbreviato, ma già il prete aveva rivoltato il cadavere, saltando poi all'indietro come un grillo alla visione. Un grido gli era morto in gola. Il Capitano, e gli altri soldati lì presenti che ancora non l'avevano fatto, distolsero lo sguardo.

<<Mio Dio!>> esclamò Padre Drenkov, segnandosi e segnando velocemente il volto che si era trovato di fronte.

<<Cosa è accaduto a quest'uomo?>> chiese Savelij, impressionato ma affascinato dalla maschera orribile che era il volto del morto.

<<Lo volevamo chiedere a voi, Padre>> rispose il Capitano, parlando però al vecchio prete.

Padre Drenkov continuò a fissare quello che non era più un volto umano, ma l'immagine del figlio della Paura e del Terrore più puri, il quadro dell'Angoscia, l'autoritratto della Follia.

Il Capitano ancora aspettava. Drenkov non sentiva più il freddo, lo avrebbe sentito più tardi, lo sapeva. Per ora poteva ignorarlo. Per ora poteva lasciare che il sudore gli si ghiacciasse sulle tempie.

Prese il Libro da sotto le vesti, si alzò e mormorò la preghiera di rito; poi fece qualche veloce segno nell'aria e, ignorando lo sguardo interrogativo del Capitano, ordinò con un bisbiglio ai soldati di seppellirlo.

<<Fuori del Carcere>> aggiunse, con un'ultima occhiata al corpo a terra. Quindi si voltò, deciso a tornarsene alla capanna, con le labbra mosse in una preghiera silenziosa.

<<Padre...>> lo chiamò il Capitano.

<<Buonanotte, Capitano. Andatevene a letto, tutti!>> ordinò, girandosi solo per sottolineare che il suo era un ordine, non un consiglio.

Savelij fu il primo a muoversi, e corse dietro al suo mentore, agile come un capriolo.

Quando finalmente furono all'interno della capanna, Savelij riuscì a dare sfogo alla sua curiosità.

<<Non avere fretta, ragazzo>> rispose il prete, mentre già sistemava le pellicce vicino al fuoco del piccolo camino, perché si asciugassero.

<<Ma sembrava avesse visto un Demone!>>

<<Esatto.>> Padre Drenkov si era fatto molto serio. Aveva perso quel sarcasmo amaro di chi ha visto uomini in miseria per troppi anni.

<<Demoni. Demoni dell'inverno.>> ripeté.

Se il suo intento voleva essere quello di spaventare il moccioso perché non facesse tante altre domande e se ne tornasse invece a tremare nel suo letto, non ci riuscì. Ma non era questo il suo intento, non questa volta.

<<Ascolta, ragazzo>> disse poi, sedendosi e indicando al giovane di sedersi a sua volta.

<<Credi in Dio, vero?>>

<<Certo>>

<<Bene. Allora devi credere anche al Demonio>>

<<Ci credo>>

<<E sai chi è?>>

<<E' il nostro Nemico>>

<<No, ragazzo, no! Conosco il catechismo, per le mie ossa! Con parole tue, coraggio>>

Il giovane corrugò la fronte, poi fece spallucce.

<<E' difficile, lo so. Ricorda questo, almeno: l'Inferno, con tutti i suoi Diavoli, è più vicino di quanto tu non creda. No, non fare quella faccia. Non essere spaventato. Un cuore spaventato è il primo ad essere attaccato. Come quel poveraccio di prima. Sii sereno. Di notte si deve dormire, non correre nelle bufere. Questo non fa bene allo spirito. Ora vai a dormire, e non portarti brutti pensieri>>

<<Ma non ho sonno!>> Protestò il giovane, contrariato.

<<Non si discute. Riposa la mente e il corpo, non lasciarti turbare da quanto hai visto questa notte. Domattina ti aspetta del lavoro, se non sbaglio>>

Savelij parve accennare ad un'altra protesta, ma si rassegnò e si alzò. Giunto all'uscio volle però fare un'ultima domanda.

<<Padre, avete avuto paura prima?>>

<<Del Demone? No>> disse, scuotendo la testa e accennando ad un lieve sorriso, amaro come fiele.

Savelij sorrise a sua volta, soddisfatto, poi si girò e scappò via, nella neve, in direzione del Carcere.

Drenkov se ne restò lì per un po', infischiosene della tormenta.

"Se avessi paura di vedere i Demoni," pensava, "chi mai potrei più guardare in faccia?"



